

SUORE MISSIONARIE COMBONIANE



Assemblea Carisma-Sanità

A cura del GIP Arabo Orientale
in collaborazione con il GIP Sub-Sahara
3-5 Gennaio, 2022



“La parabola del Buon Samaritano ci rivela i sentimenti del Cuore di Gesù che ispirano, guidano e sostengono il servizio ai malati che diamo in diversi contesti”. Come donne consacrate a Dio per la missione siamo continuamente confrontate alle relazioni con gli altri e questa sfida evidentemente è fondamentale nel nostro servizio ai malati.

Perciò ho scelto la Parabola del Buon Samaritano per descrivere e rappresentare il nostro ministero, ed anche i sentimenti che lo sostengono e lo alimentano, che sono gli stessi sentimenti del Cuore di Gesù. In questo famoso racconto del Vangelo di S.Luca, il primo personaggio che incontriamo è l'uomo spogliato dai briganti: una persona senza famiglia, in viaggio, forse emigrato o profugo, forse rifugiato, senza compagnia, che si trova in cammino da solo e s'imbatte nei briganti che lo lasciano senza niente e mezzo morto. Questa è la perfetta descrizione della gente che tante volte chiede il nostro aiuto, dei nostri malati: sono spesso senza niente ed in condizioni gravi, alcuni sono senza parenti o abbandonati dalla propria famiglia; infine alcuni sono soli davvero perché senza più nessuno al mondo, orfani, vedove senza figli, persone anziane abbandonate.

Come figlie di Comboni queste persone ferite c'interpellano e ci chiedono di essere soccorse, nutrite, aiutate: sono i nostri malati e per noi diventano i nostri figli spirituali. Noi viviamo così in prima persona l'universalità dell'amore di Gesù per il mondo. Uno dei miracoli che si realizza quando aiutiamo un malato, è che a volte è lui stesso ad incoraggiarci nella cura, a farci vedere che non dobbiamo avere paura delle sue ferite, della sua malattia e che lui crede che possiamo fare molto per lui e lo abbiamo già fatto. La fiducia, la confidenza e l'abbandono totale che i malati ed i poveri a cui ci dedichiamo ci dimostrano, sono una grande gratificazione ed uno stimolo per essere perseveranti nel nostro servizio, anche quando le difficoltà ci sembrano enormi.

La figura centrale del racconto è quella del Samaritano. Come Gesù, lui ha provato compassione per la situazione dell'uomo ferito, si è lasciato toccare da quello che ha visto e si è preso in carico la sua sofferenza. Lo ha amato, ed è stato generoso dandogli dei suoi soldi e del suo tempo prezioso. Tutti i verbi che descrivono le azioni del Samaritano, sono le azioni che noi compiamo nel nostro ministero della cura dei malati: ci avviciniamo a loro, ai loro problemi personali e a quelli delle loro famiglie, e non abbiamo paura di toccare a volte delle piaghe orribili,



di pulirli e di lavarli; siamo disposte a passare notti insonni per soccorrere una donna grave, un ferito che non può aspettare. Il tempo che dedichiamo alla cura dei malati spesso è scandito non dal programma personale o comunitario, ma dal bisogno, dall'urgenza della cura, dalla necessità che ci fa piangere di compassione ed affrettarci per amministrare il trattamento tempestivamente. Proprio come ha fatto il Samaritano sul cammino.

Questa donazione spesso richiede sacrificio, rinuncia al riposo, al pasto, al proprio piacere personale. Molte volte nel mio servizio missionario ho sentito in me tutta la sofferenza e la povertà delle persone che assisto. Ci si trova a volte persino a dover chiedere scusa alla persona per non poter fare di più per ciò di cui ha bisogno... certamente, neanche Gesù ha guarito tutti i malati e noi contiamo sulla Grazia di Dio che c'illumina sulle cose da fare. Se poi non riusciamo a risolvere la situazione, speriamo almeno di aver fatto capire al malato che la sua salute ci sta a cuore e che la sua vita è davvero importante per noi.

Il fatto che l'uomo ferito fosse uno straniero e che il Samaritano fosse uno mal considerato dai Giudei ci fa capire che la relazione che s'instaura tra i due è un rapporto basato sull'amore e la gratuità: questo è proprio il fondamento delle nostre relazioni e del nostro modo di lavorare. Sulla base dell'esempio di Gesù di amore gratuito e oblativo, tentiamo di costruire un nuovo tessuto sociale nei Paesi in cui siamo. L'uomo e la donna malati hanno bisogno di aiuto indipendentemente dalla loro etnia, origine, religione, ed è l'amore l'unica cosa che conta per andare incontro al malato. Al tempo di Gesù i samaritani erano visti come degli eretici: ed ecco che è proprio lui che ha saputo avvicinarsi al ferito, e non gli altri personaggi religiosi. Forse a volte pensiamo che solo alcune categorie di persone appartenenti ad una certa religione possano far prova d'amore verso il prossimo. Eppure, in tutte le religioni ci sono degli egoisti e delle persone dal cuore buono. Chi ha il cuore buono e lo dimostra verso gli altri è un esempio da seguire ed una testimonianza che attira la gente a conoscere la religione che pratica e il Dio che lo spinge ad agire così.

Anche se il samaritano ha dato un primo soccorso alle ferite del malato versandovi sopra olio e vino, poi lo ha portato in un Ostello per poterlo curare meglio.

Inevitabilmente non possiamo occuparci dei malati senza degli ospedali, o delle Strutture adatte, dei supporti per soccorrere chi o è rimasto senza niente ed ha bisogno di aiuto. Nei nostri ospedali curiamo anche persone malate che non sono sole e povere, ma che

possono pagare le cure e ci aiutano così a far funzionare l'ospedale anche per chi non può pagare. Inoltre non possiamo occuparci dei malati da sole: il samaritano ha chiesto aiuto all'albergatore per soccorrere il suo ferito.

Noi lo facciamo in equipe, con il personale locale dei Paesi in cui siamo, ma anche con la contribuzione e l'aiuto di laici competenti ed impegnati, di amici di buon cuore e di professionisti capaci di dare cure di qualità gratuite per i più poveri. Nel corso degli anni, abbiamo soccorso e curato non solo UN malcapitato, ma innumerevoli bisognosi di cure: vedendo le difficoltà che si presentano per venire incontro alle esigenze più diverse dei malati, dobbiamo riconoscere con stupore e gratitudine che è la Grazia di Dio che ci sostiene in tante imprese, e che senza la contribuzione di tanti amici e persone capaci il nostro lavoro sarebbe impossibile. Con le reti di solarietà e collaborazione che cerchiamo di tessere si realizza ogni giorno il sogno di Comboni di unire tutte le forze della Chiesa per il bene dei più poveri e abbandonati.

Naturalmente abbiamo bisogno di mezzi economici per pagare le cure, i farmaci, gli strumenti adeguati ed anche i nostri collaboratori, ma non cerchiamo mai di avere un profitto dal nostro servizio, semplicemente amministriamo le entrate per coprire le spese.

Non ho parlato dei briganti: coloro che hanno assaltato l'uomo e l'hanno picchiato a morte per rubargli tutto quello che aveva. E' chiaro che i ladri esistono, così come esiste il male, dai tempi di Adamo ed Eva. A noi spetta la saggezza, la prontezza e la generosità per soccorrere le vittime e dare una risposta alle situazioni di male, che spesso purtroppo non hanno logica né spiegazione ma vanno vissute nella ricerca della giustizia e con Fede. Forse a volte con la nostra presenza e testimonianza riusciamo a creare una mediazione tra "l'oppresso e l'oppressore", affinché chi ha fatto il male lo riconosca e si pente e chi ha subito il male trovi pace nel cuore con la Grazia del perdono. Cosa che spesso non è facile e può richiedere un lungo cammino.

Anche le nostre comunità dove condividiamo origini e culture diverse sono una testimonianza vivente del valore evangelico del perdono: insieme cerchiamo di superare le nostre diversità e di trasformarle in ricchezze per il bene dei poveri. In molti Paesi dell'Africa la pressione della diversità tra etnie è così forte che si percepisce anche nella vita della Chiesa e condiziona le attività delle comunità religiose. Nuovamente ripetiamo le attitudini del Cuore di Gesù che ha dato tutto se stesso a Dio e ha amato tutti senza distinzioni: quante volte ci siamo



trovate a dover operare qualche ferito che aveva ucciso un'altra persona....solo il Signore conosce cosa c'è nel cuore di ognuno e quale povertà e dolore fa scaturire nell'intimo una reazione violenta. Non siamo noi che decidiamo chi merita di essere amato: il Signore si serve delle nostre mani per accogliere tutti, specialmente le pecore che si sono perse e sono più lontane.

Nel mondo ci sono sempre più vittime di violenza perché le disuguaglianze e le ingiustizie aumentano. Per questo motivo il messaggio del Vangelo che vorremmo portare è così importante ed attuale e noi diamo la vita per questo.

Sentiamo che le esperienze che viviamo con i malati nell'assistere e curarli lasciano un segno profondo nel nostro cuore e nella nostra vita affettiva e spirituale. Ci rendiamo partecipi dei drammi dei bambini orfani che lottano per la vita e per poter andare a scuola, magari vendendo le sigarette singole al mercato per pagare i quaderni. Molte volte soffriamo intimamente con i nostri malati di fronte a certe situazioni drammatiche, sentiamo il dolore di non poter trovare una soluzione ad una malattia incurabile, prendiamo parte alla sofferenza di alcuni che non trovano un analgesico sufficiente ad alleviare il dolore nel loro male. E' difficile descrivere a parole quanto ci fa soffrire l'esperienza di un malato che non abbiamo potuto salvare, per cui avremmo voluto fare di più ma non è stato possibile. Fino ad assistere inermi, a volte, alla morte della persona. Anche questo è avere compassione: come il Signore Gesù partecipare alla condizione di povertà dell'umanità con la nostra impotenza di fronte a certe situazioni incurabili.

Spesso ci ammaliamo noi stesse perché esposte alle stesse povertà e alle sofferenze della gente e per fortuna le nostre sorelle si occupano di noi stesse ed anche i nostri amici e benefattori ci aiutano. Infine, se nel nostro ministero di servizio ai malati normalmente noi ci identifichiamo con il Samaritano, riconosciamo però che nel corso della nostra vita missionaria, tante volte abbiamo trovato sul cammino altri Samaritani che a loro volta ci hanno aiutato in un momento difficile, che ci hanno indicato come superare una difficoltà o una debolezza, che ci hanno sopportato e sostenuto nella stanchezza fisica e morale: uno sguardo lucido e maturo sulla nostra vita non può che essere riconoscente al Signore per la Sua Grazia che ci sostiene e per i tanti Angeli che Lui mette sul nostro cammino per rendere possibile e fruttuosa la nostra assistenza e la cura dei poveri.